

Socialità, tutto iniziò
dalle meduse

Alleva pag. 19



Le meduse, madri della condivisione

Gli animali hanno sottili e umanoidi rapporti, anche tra specie diverse

ENRICO ALLEVA

PARLARE OGGI DI ORGANISMI COMPLESSI APPARE SEMPLICE: L'ESEMPIO DEGLI ORGANISMI COMPOSTI DA TANTE CELLULE, O PLURICELLULARI, È SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI. PIANTE, ANIMALI, ESSERI STRUTTURATI E MACROSCOPICI CHE POPOLANO E CON NOI COABITANO L'AFOLLATISSIMO PIANETA TERRA, BIOSFERA FRAGILE ED ECO-SISTEMATICAMENTE INTERCONNESSA. Un guazzabuglio di esseri animali che tra loro si divorano o si accoppiano, si abbracciano eccitati in gruppo come i rospi maschi o i serpenti-giarrettiera o tentano di mordersi mentre si amano come i carnivori o rischiano di essere scambiati per cibo anziché dedito parter sessuale come in alcune specie di ragni. Carezze e ringhii, notti trascorse pelo contro pelo, penna contro penna o gelida squama seppentiforme accoccolata su gelida squama. Coppie ornitiche canore che duettando inventano motivi a due, armonie complici che anno dopo anno rinforzeranno a primavera la coesa duplice virtù di costruttori sincroni di un nido per la prole.

Ma è confondente l'idea che questo lungo incedere della storia della vita sulla Terra abbia condotto a un essere super-perfetto e superdotato: quell'arrogante unica specie che si è autodefinita *Homo sapiens sapiens*. Si tratta appunto di un'autoreferenziale visione antropocentrica che proprio nel mio intervento nell'ambito del Festival «Dialoghi sull'uomo» di Pistoia sarà contestata.

Ma quando origina, nella scala filogenetica, una socialità compiuta tra gli esseri viventi appartenenti al Regno animale? Innanzitutto: quando possiamo affermare che un essere animale acquisisce quel livello pur minimo di individualità per poter essere considerato un partner sociale per un altro essere della sua stessa specie?

Su questo gli esperti di etologia, ma forse anche di neurofisiologia, non sono unanimi. In effetti, è un problema con profondi risvolti di filosofia naturale e di epistemologia.

Il punto di vista che trovo più convincente è che sia proprio nella comparsa di esseri umili e gelatinosi quali le meduse adulte quell'attimo fuggente della lunga storia evolutiva di miliardi di anni: quando alcune colonie di esseri unicellulari, o parvo-cellulari, ovvero con poche cellule, si mettono armoniosamente assieme per costituire un'individualità organica. Un essere complesso: composta colonia di organismi associati e a loro volta confederatisi per dar vita a un singolo elemento in grado di rapportarsi con l'ambiente. Incluse le altre meduse della sua stessa specie.

Insomma sarebbe tra i Celenterati da ricercare il grande salto evolutivo per la socialità, almeno da un punto di vista etologico. Infatti tra un atollo corallino dove è complesso e tuttora disagiata comprendere le relazioni tra i minuscoli polipi che costruiscono la barriera di calcare e invece una medusa adulta che ci appare come un individuo separato provvisto di una propria vita di relazione individuale.

Da qui in poi si arriva, lungo il viale degli invertebrati che si sono succeduti nella storia della Terra, alle più tipiche e note insiemi sociali quali gli alveari, i formicai o i termitai: magnifici insiemi di centinaia di migliaia di individui armoniosamente tra loro coordinati e che hanno appunto ispirato anche politici e statisti alla ricerca di regole sociali semplificate e apparentemente «naturali». Anche se le prestazioni cognitive più sofisticate, tra gli invertebrati, restano quelle pur mollusche dei polipi; sulla cui sottile socialità, pur perversa e chissà anche forse cannibalica, gli studi in natura sono tuttora colpevolmente carenti.

Ma è l'altro ramo del Regno animale, quello degli esseri vertebrati che ha certamente stimolato gli etologi soprattutto dopo la sanguinaria e genocida seconda guerra mondiale. È tra questi esseri provvisti di colonna vertebrale che individualità, cooperazione e condivisione da una parte e dall'altra territorialismo e aggressività, hanno strutturato le misurabili distanze tra individui, quegli spazi minimi, vitali, una volta sorpassati i quali scatta una irritabilità sociale, che può facilmente provocare con un morso o un insulto fisico e preverbale, comunque una qualche azione offensiva verso un altro individuo della propria specie.

Tra questi eventi e le infinitevoli modulazioni dei pattern sociali di pesci, anfibi, rettili e uccelli, quelli più accanitamente esaminati negli ultimi decenni riguardano i gruppi di uccelli maggiormente complessi da un punto di vista cognitivo: quali i pappagalli e il composito mondo della famiglia dei corvidi, sui quali intense ricerche hanno dimostrato sottili e umanoidi rapporti anche tra specie diverse.

La socialità dei mammiferi ha costantemente interessato l'umanità colta almeno da Aristotele in poi, tra favole esopiche e Bestiarii medievali. Grande fu la rivoluzione culturale prodotta dalle nuove ricerche dell'etologia di campo condotte ne-

gli anni Sessanta su primati antropomorfi selvatici a partire dagli studi condotti sugli scimpanzé del tanzanese Gombe Stream da Jane Goodall e capaci collaboratori come Tony Collins: fino alle attuali esplosive speculazioni sulla composizione e regolazione sociale degli esseri ominidi oggi estinti. Una eto-antropologia che solo di recente sta interessando i più avanzati centri di ricerca, soprattutto nel mondo anglosassone.

Ma quanto di tutto questo può essere oggi utilizzato per comprendere meglio le azioni di competitività, aggressività, cooperazione, altruismo nella specie modernamente contemporanea di *Homo sapiens*?

Ben poco, ma anche quel poco conta. Perché etologia ha un etimo insidioso quello di *ethos*, che è in comune con un'altra parola-cardine di questo turbinoso terzo millennio: l'*etica*. Da un confronto letterario, ma non solo, le cui pietre miliari della storia della cultura contemporanea quali *La banalità del male* di Hannah Arendt e *Il cosiddetto male* di Konrad Lorenz (pubblicate quasi contemporaneamente nel 1963) si può forse evincere quanto della storia naturale della socialità, a partire dai coralli e dalle meduse, rimandi in qualche modo, anche fantasmatico, ad atavici automatismi riflessi della mente umana.

Tanto della storia naturale della socialità rimanda a riflessi della nostra mente

Sabato a «Pistoia - Dialoghi sull'uomo» il celebre etologo contesterà l'autoreferenziale visione antropocentrica: sapiens sapiens non è solamente la specie umana e ce lo spiega in anteprima

DAL 23 AL 25 MAGGIO

Il Festival: per un'ecologia dei beni comuni

La competizione e la cooperazione nel regno animale, è il titolo dell'incontro con il neuroscienziato ed etologo Enrico Alleva in programma il 24 maggio a « Pistoia - Dialoghi sull'uomo» (www.dialoghisulluomo.it), festival di antropologia del contemporaneo che si svolgerà dal 23 al 25 maggio. Tema di questa edizione è «Condividere il mondo. Per un'ecologia dei beni comuni». Gli altri ospiti del festival: l'esperto di paesaggio Mauro Agnoletti; gli antropologi Marco Aime, Matteo Aria e Adriano Favole; lo storico Alessandro Barbero; il filosofo Remo Bodei; la scrittrice Laura Bosio; i sociologi Alain Caillé, Derrick de Kerckhove e Chiara Saraceno; Lella Costa; il filosofo Serge Latouche; i giuristi Ugo Mattei e Stefano Rodotà; L'Orchestra di Piazza Vittorio; l'attore Giorgio Scaramuzzino; il saggista Luca Scarlini; il linguista Luca Serianni; Roberto Vecchioni; il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky.

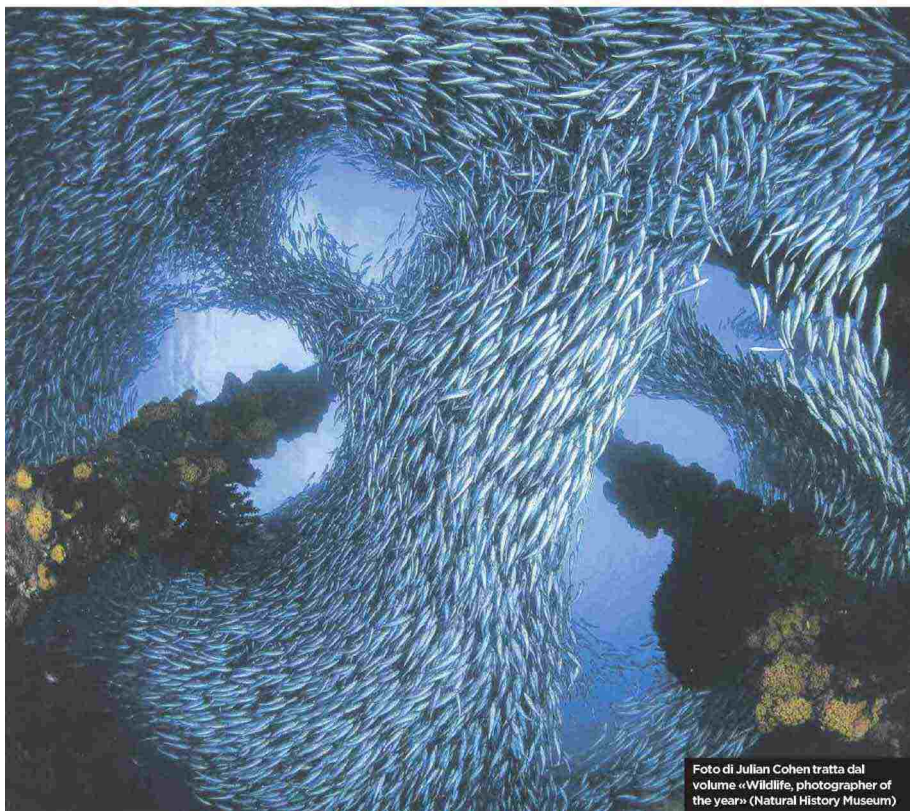


Foto di Julian Cohen tratta dal volume «Wildlife, photographer of the year» (Natural History Museum)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 100404